

AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno IV - MARZO 2015

Editoriale

Finalmente è Domenica

Dopo il buio su tutta la terra, la luce della Domenica illumina un nuovo giorno.

E' una domenica diversa dalle altre, una domenica che trasforma la vita di ognuno.

L'Uomo appeso alla Croce, per colpa degli uomini, oggi ha vinto la morte, quell'elemento naturale che mette paura e spaventa tutti.

Quell'Uomo sulla Croce, con la sua umiltà, girando di villaggio in villaggio, di città in città, aveva conquistato il cuore dell'uomo, trovando una parola e un gesto soprattutto per gli emarginati e gli abbandonati, quelli che la società di un tempo (e forse anche oggi) chiama e considera ultimi.

Ma poi ... finalmente venne la Domenica, la pietra è stata tolta dal sepolcro, la tomba era vuota, il corpo dell'Uomo della Croce non c'era più, adesso in quel sepolcro c'erano delle bende e del silenzio.

Ma Egli era vivo! Ecco che il Cristo diventa segno di vittoria e di vita.

La sua Resurrezione è la speranza che la nostra esistenza non si ferma, non si interrompe con i battiti del cuore, con l'ultimo respiro, no! La vita si colora d'infinito e di eterno.

All'uomo di oggi e di domani, non resta che ascoltare le sue parole: " Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Cristo è Risorto, per stare con noi e in mezzo a noi, per guidarci nel difficile cammino della vita, tutti i giorni, cioè sempre!

g.s.

CONOSCERTI PER AMARTI

Gli apostoli e le persone che hanno avuto a che fare con Gesù ci dicono che Egli era pienamente uomo in nulla diverso da loro. Egli siede a mensa; mangia, ha parenti che gli altri conoscono, ha comprensione per la disgrazia degli uomini. Anche dopo la sua morte e resurrezione dimostra ai discepoli di non aver perso le sue prerogative umane. Egli infatti mangia davanti a loro e chiede a Tommaso di essere toccato, ecc.



Pur essendo pienamente uomo Gesù ha detto di essere Figlio di Dio. Per questo gli Ebrei non gli hanno creduto e l'hanno messo a morte. Secondo loro infatti non è possibile che un uomo sia Figlio di Dio. Ha operato guarigioni in giorno di sabato quando il riposo era obbligatorio e non si poteva fare nulla. Gesù si è posto a tavola con i pubblici peccatori ed i pubblicani (esattori delle imposte). Ha parlato con le donne abbassandosi a parlare con un essere inferiore. Ebbe addirittura donne al suo seguito.



Attaccò la Legge che regolava le impurità. Venne condannato a morte, fu sepolto, ma dopo tre giorni, secondo le testimonianze date dagli apostoli, la tomba fu trovata vuota e Gesù apparve risorto.

Degli avvenimenti accaduti in relazione alla sua resurrezione danno testimonianza i suoi apostoli e molte altre persone che andarono predicando questa buona notizia. Nessuno ha il ricordo di qualche altro uomo che sia risorto come è detto di Gesù di Nazaret. Gesù invece, che fu riconosciuto pienamente uomo e risorto e dei fatti della sua resurrezione sono testimoni gli apostoli. Se Gesù ha vinto la morte allora Gesù è Dio. Solo Colui che ha creato la vita infatti la possiede a tal punto da poterne fare ciò che vuole.

Bisogna però fare molta attenzione e non confondere le cose. Quando i credenti dicono che gli uomini sono figli di Dio e che Gesù è Figlio di Dio non intendono dire la stessa cosa. Il rapporto che lega Gesù a Dio è simile a quello che voi avete con il vostro papà, ma non come possiamo intendere non in senso fisico. Gesù è stato "generato" dal Padre da tutta l'eternità e non, come gli uomini, "creato". Egli ha in sé la pienezza della vita divina. Per questo Gesù chiama Dio Padre "Abbà" e cioè "papà".

Il rapporto che lega gli uomini a Dio è, sul modello del rapporto Dio Padre-Cristo, un



rapporto filiale, ma più simile a quello dell'adozione. Dio Padre infatti dopo aver "creato" gli uomini li ha adottati affinché fossero "come suoi figli".

Allora si dice che:

1) Gesù è stato generato e cioè che Dio è il suo "papà";

2) Gli uomini sono stati creati: Anche loro però possono rivolgersi a Dio Padre chiamandolo "papà", perché Egli nella sua immensa bontà li ha adottati.

In questo modo gli uomini sono "figli" di Dio Padre e fratelli di Gesù.

Riassumendo possiamo dire che:

1) Gesù è vero Dio;

2) Gesù è vero Uomo.

I cristiani per esprimere in modo più tecnico quanto abbiamo appena detto usano queste parole: Gesù ha una *natura umana* (è vero Uomo) ed una *natura divina* (= è vero Dio).

Gesù però abbiamo detto che è Dio. Egli fa parte della SS.Trinità. Noi sappiamo che all'interno della SS.Trinità ci sono tre Persone: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Gesù Cristo (=il Figlio) è la seconda Persona della Trinità Divina.

Gesù è persona divina.

Si può completare lo schema iniziato dicendo che:

1) Gesù ha una persona divina;

2) Gesù ha una natura umana;

3) Gesù ha una natura divina.

Ricordiamo bene però che Gesù *non ha persona umana*.

Infatti quando i cristiani dicono che Gesù è Uomo non intendono dire che è un *Uomo* qualsiasi, uno dei tanti. Egli invece è l'*Uomo* per eccellenza perché incarnandosi ha assunto (= preso in se) interamente la natura umana (= ciò per cui gli uomini sono uomini). Dicendo che Gesù è morto noi non togliamo nulla alla natura umana di Gesù. Anche in questo infatti Egli dimostra di essere un uomo in carne ed ossa e non un *fantasma*. Inoltre era certamente la natura divina di Cristo che avrebbe potuto morire.

Poiché Gesù non è un uomo qualsiasi, ma ha assunto la natura umana, Egli è risorto

salvando solamente se stesso (=vincendo la morte), ma avendo in sé la nostra natura, risorgendo ha anche salvato tutti gli uomini.

1) dalla morte: perché gli uomini risorgerranno;

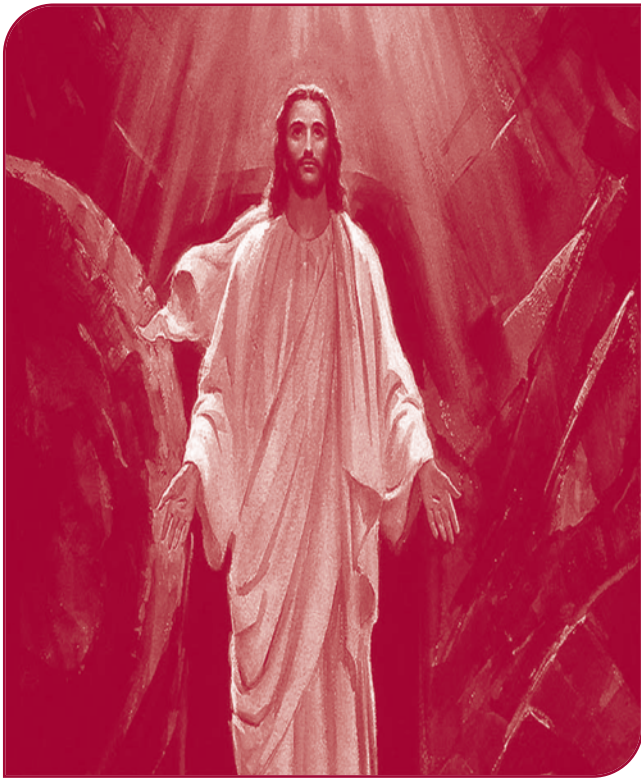
2) dal peccato: perché attraverso la fede in Lui tutti gli uomini sono chiamati a vivere una Nuova Vita.

Egli quindi attraverso la sua resurrezione ha vinto la morte facendo vivere agli uomini qual è la via che si doveva percorrere:

1) per non morire in eterno;

2) per vivere sempre con Dio Padre;

3) per poter con pieno diritto rivolgersi a Dio chiamandolo "Papà".



Poiché Gesù è risorto, Gesù è Figlio di Dio.

P. Antonio Truda

Pentitevi e credete nel Vangelo

"I tempi sono compiuti, è vicino il regno di Dio. Pentitevi e credete nel Vangelo".

Questo grido proferì il Creatore del mondo e il mondo lo udì. Si metta in pratica quanto suggerito da Colui che è venuto a soccorrere perché, tornando, egli non punisca chi ha trascurato di ascoltarlo. Si adempia il suo precetto mentre egli fa udire la voce della misericordia e ancora non viene nel tribunale della giustizia. Egli è venuto prima a concedere la misericordia; verrà in seguito a compiere il giudizio.

Quale misericordia più grande si sarebbe potuta desiderare, chiedere, pretendere che non quella per la quale Dio non ha risparmiato il suo proprio Figlio ma lo ha consegnato alla morte per tutti noi, donandoci, insieme con lui, ogni bene?

Quale misericordia più grande di quella per cui Cristo venne a morire non per i giusti ma per gli empi?

Quale misericordia più grande di quella per la quale Egli è venuto non a condannare chi meritava la condanna ma a liberare chi in nessun modo meritava d'essere liberato?

Rinunziate al mondo e convertitevi. Questo significano le parole *Pentitevi e credete nel Vangelo*: rinunziate alle opere morte e credete nel Dio vivo.

Pertanto pentitevi per rinunciare (al diavolo); credete per conseguire la salvezza.

(dai Discorsi di S. Agostino)

TENTATI E VINCITORI

Inizia un tempo di grazia: il tempo della Quaresima e, di seguito, innestati l'uno nell'altro, il tempo di Pasqua. Quaranta giorni il primo. Cinquanta il secondo. Circa cento giorni durante i quali la Chiesa, tutta quanta – vescovi, preti, diaconi, vita consacrata, famiglie laici – è come se avesse a disposizione un tempo prolungato di esercizi spirituali. Un momento di deserto gioioso, di silenzio abitato, di solitudine rivolta alla conversione che invita a un'esistenza sobria, secondo le indicazioni evangeliche, a una sequela docile del Maestro, a una vita nuova, risorta, guidata dallo Spirito.

La Quaresima non è fine a se stessa. Ma è il luogo e il tempo ideale nel quale, come credenti, poter accogliere e vivere l'appello alla conversione che sfocia in una vita rinnovata dal di dentro, per un'adesione forte e coerente al Risorto vincitore del peccato e della morte: Colui che ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.

Un deserto a casa

La vita di ciascuno, oggi, è sufficientemente impegnata. Nel lavoro – e chiediamo al Signore che lo conservi a lungo! – nella famiglia, nell'azione pastorale e nel ministero, nella testimonianza di vita consacrata, missionaria o laicale. Sembra, di spazi liberi, non ce ne siano. La Quaresima soprattutto vuole essere un momento per rimettere ordine alla vita. Non a caso, ma ponendosi davanti al Signore. Non da soli, ma coi fratelli, con la Chiesa, nell'ascolto della sua Parole che converte.

Convertiti nel cuore

La Quaresima ci porta, speditamente, alle feste pasquali. Al Triduo e alle domeniche di Pasqua fino alla solennità dell'Ascensione e della Pentecoste. C'è un invito alla luce, alla vita, alla pienezza, al dono ricevuto che deve

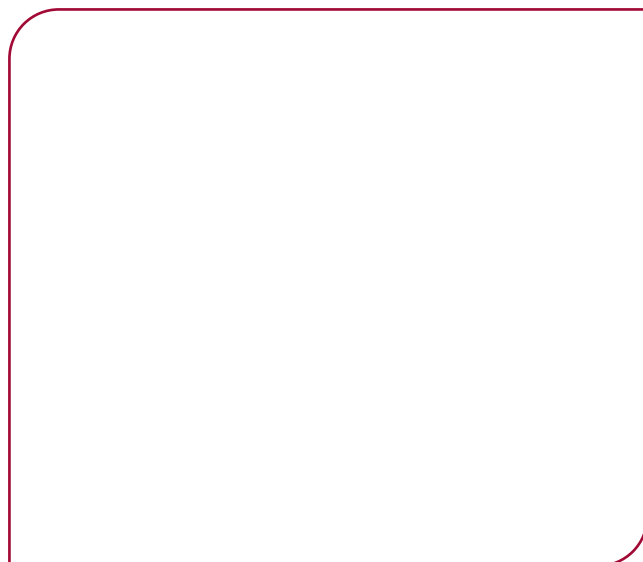
sgorgare in un ringraziamento corale. E' tutta la che risorge con Cristo, si rinnova e riprende, con fede e gioia, il suo cammino. E' una gioia che nasce da dentro, dal cuore. Dopo il viaggio quaresimale, inizia la strada pasquale. Dopo le rinunce inizia l'adesione piena. Dopo i "no" al peccato è l'ora del "sì" a Dio, nella fede della Chiesa. Se nella prima parte le riflessioni hanno come titolo la tentazione di distanziarci da Dio, nella seconda, quella pasquale, sono invece permeate dalla luce e dalla gioia che nessuno può toglierci. Le riflessioni sono spesso colorate da episodi presi dalla vita ordinaria che aiutano la riflessione stessa e la calano nell'oggi.

Via Crucis

La strada del Calvario è percorsa ancora da tanti martiri del dolore, della malattia, della persecuzione, dell'emarginazione e della violenza. Davanti a sofferenze pesanti, il Signore ci doni occhi nuovi, come i suoi. Differenti dal solito. Meno distratti. E grazie a quegli occhi il nostro cuore si spalanchi perché, la mattina di Pasqua, fuggati i dubbi e le paure, possiamo correre e dire a tutti che il Signore "non è qui". E' risorto.

Alleniamo gambe e fiato per tornare in Galilea. Là lo vedremo. Come ci ha promesso.

Marco D'Agostino



GRUPPI EBRAICI AL TEMPO DI GESÙ

Per comprendere meglio i Vangeli della Passione

Nel mondo ebraico, al tempo di Gesù, c'erano diversi gruppi che si differenziavano notevolmente fra di loro, arrivando talvolta persino ad ostilità. I più importanti erano i Sadducei, i Farisei, gli Zeloti e gli Esseni.

I sadducei. Rappresentavano un gruppo dell'ebraismo essenzialmente politico ed avevano adepti fra i nobili e la famiglia dei sacerdoti di Gerusalemme. Essi derivavano il loro nome da Zadok, sacerdote al tempo di Salomone. Probabilmente erano nati nei circoli degli ebrei filellenici intorno al 200 a.C. Come questi essi erano politicamente impegnati e determinavano tutto quanto avveniva nel tempio e nel sinedrio.

In campo religioso essi rifiutavano l'ulteriore sviluppo della legge attraverso l'opera degli scribi. Determinante per loro era solo il Pentateuco, la Torà. Molto conservatori in campo religioso, essi erano politicamente aperti e poterono così evitare conflitti con Roma che allora occupava la Palestina. Essi esercitavano solo un minimo influsso sulla vita religiosa del popolo. Questo gruppo scomparve con il declino di Gerusalemme.

I Farisei. Appartenevano al ceto medio dei contadini, degli artigiani e dei commercianti erano un movimento laico ed esercitavano la loro influenza soprattutto nelle sinagoghe. Originariamente erano un gruppo riformista (il nome "farisei" significa "separatisti") e combattevano le tendenze elleniste. Essi vedevano il loro compito nell'adattare la legge alle situazioni umane del momento. La legge era per loro espressione della volontà di Dio. Essi avevano forte influsso nel sinedrio e fra il popolo.

Dopo la distruzione di Gerusalemme,

avvenuta nel 70 d.C. rimasero l'unico gruppo religioso. Il loro modo di pensare incise fortemente nella spiritualità dell'ebraismo. Gli scribi, che vengono spesso nominati insieme ai farisei, erano teologi e giuristi. I loro commenti alla legge formavano una raccolta di precetti. Essi erano in stretto rapporto con i diversi gruppi.

Gli Zeloti. Nel 6 d.C., in occasione di un censimento voluto da Giuda di Galilea e dal sacerdote Zadok, essi formarono un gruppo radicale avente come scopo l'indipendenza nazionale e religiosa

(zelot = fanatico). Nel 66 d.C. iniziarono la lotta di liberazione contro i romani, lotta che terminò nel 70 d.C. con la distruzione di Gerusalemme. Nella fortezza di Masada,, vicino al Mar Morto, un gruppo combattendo eroicamente resistette fino al 73 d.C.

Gli Esseni. Il centro di questo gruppo, radicale in campo religioso, fu probabilmente Qumran sul Mar Morto. Dopo gli scavi cominciati nel 1947 si sa sempre di più su questa comunità religiosa che negli scritti ufficiali degli ebrei e nel Nuovo testamento non viene citata.

Gli esseni vivevano in comunità simili a dei monasteri, secondo leggi estremamente severe ed attendevano la venuta del Regno di Dio.

A.T.

PARROCCHIA

S. Prisca

Via di S. Prisca, 11 - tel/fax 06.5743798 - ROMA



La Comunità Agostiniana
e il Consiglio Pastorale

augurano

a tutta la Comunità Parrocchiale

Buona Pasqua

QUARESIMA INSIEME 2015

Ogni Venerdì: ore 17.00
Via Crucis

Giovedì 26 marzo.
Incontro culturale
"La famiglia cristiana nel nostro tempo"

MARTEDÌ SANTO: 31 Marzo
Ore 18.00: Stazione Quaresimale

Ore 19.00: Liturgia Penitenziale
con prima confessione bambini
della 1ª Comunione

RTI DELLA SETTIMA SANTA

29 marzo: DOMENICA DELLE PALME
SS. Messe (e distribuzione delle Palme)
ore: 8.00 - 18.00

ore: 10.00 Processione
per le vie della Parrocchia
(partendo dal Pio IX) e S. Messa

2 Aprile: GIOVEDÌ SANTO
Ore 18.00: S. Messa in Coena Domini
e solenne Esposizione dell'Eucarestia.
Ore 21.00: Ora di Adorazione

3 Aprile: VENERDÌ SANTO
Ore 18.00: Celebrazione
della Passione del Signore

4 Aprile: SABATO SANTO
Ore 21.00 Solenne veglia pasquale
(all'esterno della chiesa: benedizione del
fuoco, del cero. Nella chiesa: canto dell'Exultet
Lectures; Liturgia battesimale. S. Messa).

5 Aprile: PASQUA DI RESURREZIONE
Sante Messe, ore 8.00 - 10.30 - 12.00 - 18.00

Notizie – Santa Prisca –Notizie

Domenica 19 aprile i bambini della parrocchia di S. Prisca si recheranno in gita al Santuario della Santissima Trinità a Viterbo. E' una giornata da vivere insieme per conoscersi e socializzare. La chiesa della Santissima Trinità e l'annesso convento furono costruiti intorno al 1256 dai Padri Eremitani Agostiniani dell'eremo di Monterazzano, al suo interno si venera la miracolosa immagine della Vergine, attribuita a Gregorio e Donato d'Arezzo, oggi custodita nella cappella di Sant'Anna.

PAPA FRANCESCO: PERDONARE, CONFESSARE

Nell'anno passato molti sono stati i temi di riflessione proposti e trasmessi da Papa Bergoglio, in particolare fanno breccia nel mio cuore: il perdono e la confessione.

Senza perdonare l'animo umano si inaridisce e si chiude.

Perdono una parola così importante che rimbomba come un tuono eppure riguarda anche lievi divergenze del quotidiano. Però allo stesso tempo è quella chiave che ci apre la conoscenza e ci permette di vedere veramente chi siamo e ci dà quella forza enorme per saper riconoscere anche le nostre colpe, le nostre mancanze,, i nostri peccati e consente a noi la via della riconciliazione con nostro Signore tramite la confessione. Se si perdona si è più allenati a chiedere perdono.

Papa Francesco incontrando i fedeli a Piazza San Pietro, ha ricordato, soprattutto agli innamorati che se durante il giorno si fosse litigato con la propria moglie o il proprio marito, di non andare mai a dormire senza fare la pace, quel riappacificarsi è necessario per affievolire il problema, anzi il più delle volte addirittura lo fa scomparire e quel malessere che pesava come un macigno sul nostro cuore si toglie e torna il sorriso.

Così come la confessione rinviata, ritardata mette le distanze fra noi e il Signore, così non dobbiamo mai far passare la notte senza che non ci sia la riconciliazione con il Signore stesso.

Quel chiedere perdono a Dio è una carezza che facciamo a noi stessi. La leggerezza di pensiero torna nel nostro animo. Ci si sente rinnovati e nuovi sentieri si aprono di fronte ai nostri occhi.

Papa Francesco confessandosi nella basilica di San Pietro, durante una liturgia penitenziale ha citato tra l'altro le parole dell'apostolo Giovanni: "Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. E' quello che avviene anche in questa celebrazione e in tutta questa giornata penitenziale".

La centralità dei discorsi del Santo Padre è lo scambio quasi continuo fra il perdonare gli altri e nello stesso tempo il sapersi guardare dentro nella pienezza del nostro essere e nelle profondità dei nostri comportamenti.

Condanna l'uomo secolarizzato che pone al centro della sua vita solo i beni materiali, distaccato dal prossimo e dalle sue necessità che non sa condividere ciò che lui ha. Quell'uomo che non sa dare a nessuno né amore, né affetto, né tenerezza.

Anna Maria Jacobini

Riportiamo qui di seguito, le parole pronunciate nel corso della "Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani" dal Pastore Dr. Jens-Martin Kruse della Comunità Luterana di via Sicilia, nell'incontro Ecumenico svoltosi nella basilica di S. Prisca all'Aventino mercoledì 21 gennaio.



"Grazia a voi e pace a Dio, nostro Padre, e dal signore Gesù Cristo" Amen.

I

"L'unità non verrà come un miracolo alla fine: l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito santo nel cammino" con queste parole, Papa Francesco indica che l'ecumenismo può certo essere inteso in senso teorico, ma che dev'essere ancorato nel cuore e vissuto sul piano pratico. Se non procediamo insieme; se non preghiamo gli uni per gli altri; se non lavoriamo insieme, in favore dell'umanità di questo mondo; se in questo cammino, non approfondiamo la nostra comunione, allora l'unità dei cristiani non verrà. E si concorda col Papa quando dice:

" Mettiamo da parte le esitazioni che abbiamo ereditato dal passato e apriamo il

nostro cuore all'azione dello Spirito Santo, lo Spirito dell'Amore per camminare insieme spediti verso il giorno benedetto della nostra ritrovata piena comunione".

Siamo in cammino insieme verso l'unità della cristianità. Talvolta camminiamo con passo leggero e spedito; talaltra, con passo più sforzato e affaticato. E' meraviglioso che camminiamo insieme su questa via nella comunione e con amici, come voi, cara comunità, e con te caro Padre Antonio. Nessuno di noi è in cammino da solo. Ma siamo, in quanto membra dell'unico Corpo di Gesù Cristo, connessi profondamente e saldamente gli uni agli altri. Come dice l'apostolo Paolo: V'è un solo Signore,, una sola fede, un solo battesimo. Ed è cosa buona ed importante che torniamo a riunirci, sperimentando la comunione, pregando insieme ed ascoltando la Parola di dio, affinché ci corrobori e ci infonda nuova forza, coraggio e orientamento per la nostra via verso l'unità.

II

L'episodio, tratto dal Vangelo di Giovanni, che è al centro della Settimana dell' Unità di quest'anno, ci conduce in una piccola località della Samaria, detta Sicar, che vuol dire "non fluido", "otturato", "separato dalla sorgente", "inaridito". Così come può capitare che avvenga nella vita. Siamo esauriti. Quel che viviamo, proprio in questi difficili giorni d'inizio del nuovo anno, è superiore alle nostre forze, paralizza tutte le nostre forze. Ed anche nell'ambiente ecumenico tornano a presentarsi situazioni, in cui si ha la sensazione che non si vada avanti; che nulla si muova. Dove trovo, allora, un luogo di quiete? Qual è la sorgente cui attingere nuova forza, gioia di vivere e coraggio?

La Settimana dell'Unità ha proprio questo compito. Ci fa soffermare e ci conduce alla sorgente; quest'anno, ci conduce, alla lettera, a un pozzo: il pozzo di Giacobbe.

E' accanto a questo pozzo che troviamo un Gesù esaurito, sfinito. E' stanco, ha sete per aver peregrinato e, perciò fa sosta al pozzo. Ma in questi paraggi è straniero e le sue mani sono vuote. Non può placare da

solo la propria sete. Ha bisogno d'aiuto e non si vergogna di ammetterlo. *"Dammi da bere"* dice ad una donna sconosciuta, una samaritana, venuta al pozzo ad attingere acqua.

Spesso ci riesce difficile chiedere aiuto da altri. Forti, autonomi, capaci di risolvere tutti i problemi da soli: è così che ci piace vedere noi stessi. Ammettere di dovere o potere ricevere sostegno da altri viene facilmente interpretato come debolezza. E anche molti cristiani credono di avere soltanto essi o la loro Chiesa le risposte giuste e vere e ritengono di non avere bisogno dell'aiuto di nessuno. Ma perdiamo molto, se persistiamo in quest'atteggiamento. Nessuno di noi può scandagliare il mistero di dio in tutta la sua profondità. Per questo abbiamo bisogno dei nostri fratelli e sorelle cristiani.

Abbiamo bisogno degli altri che ci arricchiscono, coi loro doni e capacità, affinché possiamo crescere nella ricchezza e pienezza della fede. Abbiamo bisogno del coraggio di Gesù, per dire l'uno all'altro: *"Dammi da bere"*.

III



Gesù parla alla donna, chiedendole dell'acqua. Non è una cosa ovvia, come potremmo pensare. Gesù qui infrange diversi limiti: perché non stava bene che un uomo ebreo parlasse con una donna. Che, poi, per di più, era una samaritana, da cui tutto lo separava nella

fede. E non era proprio ovvio che parlasse ad una donna che, oltre tutto, aveva una storia personale anche troppo movimentata, contrassegnata da diverse relazioni fallite. Ma a Gesù tutto questo non interessa.

Per quanto i muri siano alti e i costumi onorevoli, se ostacolano la vita di Gesù li supera con disinvoltura e levità. Nel ruolo di uomo che chiede, supera ciò che divide.

La donna, che gli altri guardano dall'alto in basso, lui l'incontra ad altezza d'occhi. Semplicemente da essere umano che incontra un altro essere umano. Gesù, sfinito, ha effetto liberatorio perché non si fa imprigionare da ciò che *"si fa"* o *"si pensa"*.

Qui risiede la grandezza di quest'incontro. Abbiamo bisogno anche della disinvoltura di Gesù. Essa ci aiuta a superare i limiti a rendere possibili incontri tra le persone.

Così al pozzo si sviluppa un dialogo tra Gesù e la Samaritana. L'interesse della donna è rivolto a placare la *"sete del giorno"*. Vuole appagare le esigenze esteriori, corporee. Ma Gesù ha preso atto della sete che si trova sotto. Perciò ricorre ad una domanda per indicarle che cosa potrebbe darle: acqua viva, che fa erompere in lei una sorgente che sorga incessante fin nella vita eterna.

La donna pensa, inizialmente, che si tratti di una specie di pozione magica, che placa in modo prodigioso la sete del giorno. Ma, durante il dialogo con Gesù che tocca anche i punti della sua vita dove ci sono ferite, egli le rivela, infine, di essere il redentore in cui spera.

E la donna comprende che le parole di lui adempiono ciò che noi, in effetti, associamo all'acqua.

Esse sono la sorgente che placa la nostra sete di vita. Danno alla vita fondamento stabile e ci infondono la forza per fare il nostro cammino.

IV

"La donna lasciò dunque la sua secchia"

La donna crede a Gesù e perciò si avvia nella vita in modo nuovo. Torna ai suoi vicini

e amici e racconta loro di Gesù Cristo. La portatrice d'acqua si è trasformata in annunciatrice di Cristo: quale gioia! Una persona, al cui vita era simile a un pozzo secco, zampilla di freschezza e vitalità e un'intera città fiorisce alla vita. *"Gesù è venuto, fondamento di gioia eterna" Qui il cuore può godere e bagnarsi*" dice un inno dell'Epifania della mia Chiesa. Oppure, per dirla con le parole dell'esortazione apostolica *"Evangelii Gaudium"* di Papa Francesco: *"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù"*.

L'incontro con Gesù è la sorgente delle grazie. Per mezzo di esso, sperimentiamo di essere accolti da Dio e di essere amati da lui.

E, al tempo stesso, vediamo, nell'episodio del pozzo di Giacobbe, come Gesù dia forma al suo essere inviato, alla sua missione.

Qui non ci sono né discriminazione dell'altro né superbia né timidezza vergognosa di inserire nel dialogo il discorso sulla propria fede.

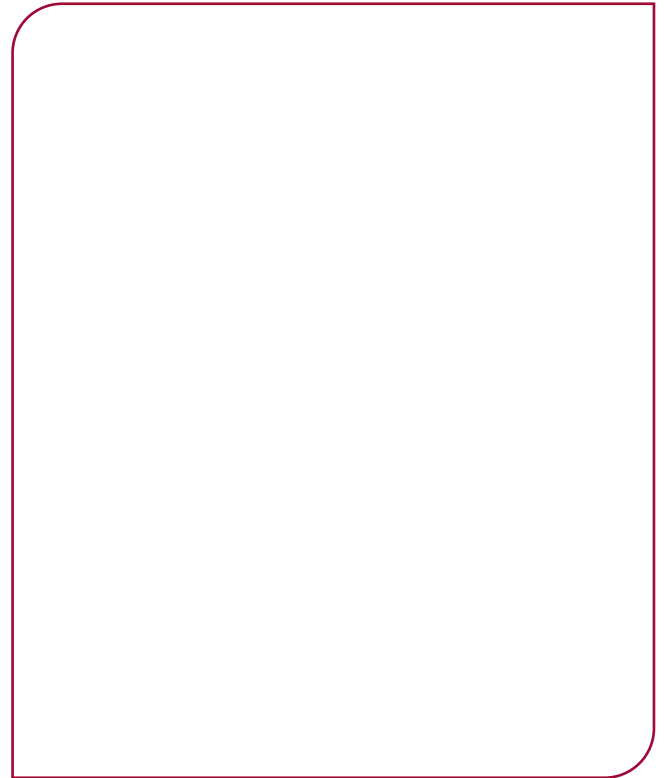
La salvezza che Gesù deve portare è per tutti gli esseri umani.

I limiti che ostacolano vengono superati da lui, *"affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna"*.



V

Così noi, care Sorelle e cari Fratelli in Cristo, corroborati e rallegrati da questa sosta al pozzo di Giacobbe, possiamo



ripartire, coraggiosi e fiduciosi, continuando, profondamente legati e nella comunione il nostro cammino verso l'unità.

Proprio in quest'epoca difficile, in cui molti si ritirano e vengono eretti nuovi muri, c'è bisogno di cristiani che, colla loro fede e col loro agire testimonino che l'incontro con Gesù rende la vita luminosa e ampia.

Egli è l'unica sorgente viva e che unisce, che ci infonde la forza di fare oggi il possibile per l'unità della cristianità, confidando che lo Spirito di Dio condurrà alla meta promessa quest'opera che ha cominciato.

Amen.

"E la pace di Dio, che è superiore ad ogni intelletto, custodisca i vostri cuori e menti in Cristo Gesù" Amen.

ALL'EREMO DI LECCETO UN RITIRO PER DEDICARSI A DIO

La lettera del Parroco e del Consiglio Pastorale

Carissimi,

I ritmi familiari e lavorativi dei giorni nostri spesso non ci lasciano lo spazio e il tempo per riflettere e meditare sulla nostra vita. Per questo motivo quest'anno il Consiglio Pastorale ha pensato di dedicare a noi tutti un week end, per vivere insieme con semplicità la nostra "vocazione". Quindi **Sabato 14 e Domenica 15 Marzo** ci "ritireremo" presso l'Eremo di Lecceto (SI), un posto che, immerso nella natura, aiuta a "staccare la spina" e a dedicarsi un po' anche a Dio. Vivremo questa esperienza aiutati dai nostri sacerdoti e dalle Suore Agostiniane (di clausura) con le quali potremo dividere i momenti di preghiera e qualche chiacchierata, tutto all'insegna della massima libertà e tranquillità. Ci rendiamo conto che un week end così può sembrare impegnativo, ma, conoscendo il luogo e le suore, siamo convinti che lascerà un ottimo ricordo in ciascuno. Il posto è adatto a tutte le età e le famiglie sono le benvenute; per i bambini e i ragazzi pensiamo di organizzare delle attività dedicate così anche i genitori avranno modo di "respirare".....

Un po' di storia



A pochi chilometri da Siena, nell'incantevole panorama delle colline toscane, dove ogni paese, ogni borgo, ogni casa, parla di storia e dia arte, sorge l'Eremo di Lecceto.

Ancora oggi, per chi se lo trova davanti, nascosto nel bosco fitto di lecci, percorrendo una strada di terra battuta, rimane un luogo di fiaba e di mistero, di misticismo e di incanto.

Lecceto è un simbolo tra i più significativi ed efficaci della spiritualità agostiniana lungo i secoli, reso oggi vivo e palpitante dalla presenza permanente di una comunità di monache agostiniane di vita contemplativa.

Come ogni fondazione avvolta nel mistero, quando storia e leggenda si confondono, l'origine dell'eremo di Lecceto, affonda le sue radici nella notte dei secoli. Divenuto convento agostiniano intorno al 1244, nel 1387 dà inizio al movimento di riforma all'interno dell'Ordine.

La riforma leccetana mette in evidenza la dimensione contemplativa e ascetica dell'Ordine, insediata nei secoli XIV e XV da risvolti negativi (secolarismo e mondanità) che penetrano nelle comunità agostiniane, nel tentativo di aprirsi alla cultura e alla sensibilità nuova dell'umanesimo e del rinascimento.



Numerosi frati da varie parti d'Italia e d'Europa chiedono di andare a vivere a Lecceto. Santa Caterina da Siena trova lì il suo confessore; da lì chiama i frati da inviare a Roma per aiutare il papa nel tentativo di riformare la Chiesa. San Bernardino da Siena frequenta abitualmente l'eremo. Si crea la leggenda.

A poche centinaia di metri dall'eremo, dove i frati vivono in comunità, dedicandosi alla preghiera e alla meditazione, al lavoro e allo studio e alla predicazione, ci sono grotte scavate nel tufo nelle quali chi lo desidera può trascorrere giorni di deserto e di raccoglimento assoluto, portando con sé "un poco di pane e di sale" per cibo, soli con se stessi, con la natura e con Dio.

In un grande quadro che si conserva nell'eremo è dipinto l'albero genealogico della santità fiorita a Lecceto: vi appaiono 25 nominativi.

Questo incantesimo finisce nel 1808, quando le leggi napoleoniche sopprimono la comunità religiosa e confiscano il convento.



L'eremo passa nel 1816 in proprietà alla diocesi di Siena: quando non è utilizzato, d'estate, dai seminaristi in vacanza, rimane luogo di rovi e di serpi.

Fino al 1972, quando un piccolo manipolo di coraggiose suore agostiniane, provenienti da Siena, sfidando le difficoltà e l'abbandono di due secoli, ridanno a Lecceto l'incanto perduto.



E ora un canto di lode sale continuo a Dio da quel luogo sperduto in un bosco di lecci, restituito alla contemplazione e a chi desidera trovarvi ospitalità e silenzio.

QUANDO LA FEDE VA IN TV

Da qualche tempo le varie televisioni, sia pubbliche che private, trasmettono programmi ispirati alla religione e a quella cattolica in particolare.

Così nel corso di questi ultimi abbiamo

Visto e conosciuto la storia dei Papi, attraverso fiction, che hanno ricostruito grazie alle immagini, gli anni di pontificato di Papa Giovanni XXIII, di Paolo VI, di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II.

Sono stati trattati in maniera abbastanza fedele alla realtà storica, i momenti particolari vissuti da ogni pontefice.

Nel passato dobbiamo ricordare come gli sceneggiatori, avvalendosi anche di opportune consulenze religiose hanno raccontato la vita di S. Agostino e quella di S. Filippo Neri, due miniserie che hanno riscosso molto gradimento dal variegato popolo dei telespettatori.

Ma, di recente il successo maggiore è venuto grazie a due fortunate fiction che da anni puntualmente ritroviamo sulla televisione e che vede protagonista un sacerdote Don Matteo e una suora Angela nella famosa serie "Dio ci aiuti".

E' senz'altro un bel modo di presentare le figure di un sacerdote e di una suora che vivono la vita di tutti i giorni a contatto con quanto accade quotidianamente, sempre però con il sottofondo della fede

che aiuta a risolvere anche le situazioni più drammatiche che vive l'uomo di oggi.

E allora ben vengano i programmi sulla religione e sulla fede, quest'anno sono già cinquant'anni che viene trasmessa la domenica mattina la SS. Messa, con commento liturgico, rivolta a quanti per svariati motivi non possono uscire di casa per recarsi in chiesa.

Occorre perciò che la fede in televisione dev'essere presentata in maniera semplice e

spontanea, com'è la fede stessa, non servono tante parole o tavole rotonde, la gente ha bisogno di un linguaggio chiaro e rivolto a tutti.

Basterebbe pensare ai predicatori del passato, i quali pur non avendo a disposizione telecamere riuscivano a far entrare nell'animo e nel cuore della di tutti il messaggio del Vangelo, servendosi unicamente della parola e naturalmente della grande fede che possedevano.

g.s

AVVISI



VENERDÌ 20 MARZO

ORE 17.00

"Via Crucis"

con la partecipazione dei religiosi che vivono nel territorio parrocchiale.

MARTEDÌ 31 MARZO

ORE 18.00

Stazione quaresimale a Santa Prisca.

PER FAVORE, ASCOLTA CIO' CHE NON DICO

È una riflessione, di autore ignoto, che mette in evidenza molti degli aspetti e dei problemi che riguardano la comunicazione.

La lettura comunitaria della riflessione può consentire di sviluppare il dibattito e lo scambio di opinioni su questo tema fondamentale.

Non lasciarti ingannare da me, non lasciarti ingannare dalle mie apparenze. Perché sono solo una maschera, forse mille maschere che ho paura di togliere, anche se nessuna di esse mi rappresenta.

Do l'impressione di sentirmi sicuro, che tutto procede a gonfie vele, dentro come fuori, di essere la fiducia in persona, di possedere la calma come una seconda natura, di controllare la situazione e di non aver bisogno di nessuno.

Ma non credermi, ti prego. Esteriormente poso apparire tranquillo, ma ciò che vedi è una maschera. Sotto, celato, c'è il mio vero io nella confusione, nella paura e nella solitudine.

Ma lo nascondo. Non voglio che nessuno lo sappia. Sono preso dal panico al solo pensiero di esporlo.

Ecco perché ho costantemente bisogno di creare una maschera che mi nasconde, un'immagine pretenziosa che mi protegga dallo sguardo che capisce.

Ma tale sguardo è precisamente la mia salvezza. La mia unica salvezza. Ed io lo so.

E' però necessario che questo sguardo sia seguito dall'accettazione, dall'amore. Allora diventa l'unica cosa che può liberarmi da me stesso, dal meccanismo di barriere che ho eretto.

Però ho paura che il tuo sguardo non sia seguito dall'accettazione, dall'amore. Forse temo che tu possa cambiare opinione su di me, che ti prenda gioco di me e che il tuo sorriso mi uccida.

Ho paura, in fondo in fondo, di non valere niente, che tu ti accorga di questo e mi rigetti.

Allora continuo il mio gioco di pretese disperate con un'apparenza esteriore sicura e con un bambino tremante dentro.

Sfoggio la mia sfilata di maschere, lascio che la mia vita diventi una finzione.

Ti racconto tutto ciò che non conta niente e niente di ciò che è veramente importante, di ciò che mi strugge dentro.

Perciò non lasciarti distrarre dalle mie parole: ascolta bene ciò che non ti dico, ciò che vorrei dire, ciò che ho bisogno di dire ma che non riesco a dire.

Vorrei tanto essere spontaneo, onesto e genuino, ma tu devi aiutarmi.

Per favore stendi la tua mano anche quando questa sembra sia l'ultima cosa che io voglio.

Voglio che tu sappia quanto sei importante per me, come tu hai il potere di far emergere la persona che sono. Solo se lo vuoi. Ti prego ascoltami.

Solo tu puoi far cadere le barriere dietro le quali mi rifugio; solo tu puoi rimuovere la mia maschera; solo tu puoi liberarmi dalla mia prigione solitaria.

Non ignorarmi! Per favore non passare oltre! Abbi pazienza con me.

A volte sembra che quanto più ti avvicini, tanto più mi ribelli alla tua presenza. E' una cosa irrazionale, ma è così: combatto ciò di cui ho bisogno!

Ma l'amore è più forte di ogni resistenza, e qui sta la mia speranza. La mia sola speranza.








LA PARROCCHIA DI S.PRISCA
organizza
la seconda edizione
MENNEADI
“Meeting Aventino Pietro Mennea”
Sabato 21 marzo 2015
ore 10,00
Riservato ai bambini/e e ragazzi/e
dai 5 ai 15 anni
Stadio Terme di Caracalla
f Like @Menneadi - info:menneadi@gmail.com





27 MARZO 2015
Eventi
in occasione del cinquantenario
della visita di
Paolo VI al Pio IX Aventino

Invito: seminario di studio
Paolo VI al Pio IX

16,00 Saluto - Introduzione alla giornata di studio
Fr. Gabriele Di Giovanni: Direttore Istituto Pio IX
16,10 Prima relazione: Paolo VI: un papa educatore
Mons Angelo Maffei: Presidente Fondazione Paolo VI Concesio Brescia
16,55 Seconda relazione: Marzo 1965. Una pausa prima della conclusione del Concilio
Prof. Philippe Chenaux: Docente Storia della Chiesa PUL
17,40 Pausa Caffè
18,00 Terza relazione: Paolo VI al Pio IX: il discorso pronunciato in occasione della visita
Dott.ssa Patrizia Moretti: Studiosa di Paolo VI
18,30 Testimonianze del tempo
19,00 Conclusioni

La festa da P. Antonio a ... P. Antonio

Le foto ricordano i compleanni di P. Antonio Lombardi, 83 anni, celebrati lo scorso 3 dicembre e del nostro parroco P. Antonio Truda nato il 10 dicembre, che ha compiuto 70 anni. E' stato un momento di grande gioia per questi padri agostiniani che guidano con semplicità l'intera comunità parrocchiale di S. Prisca all'Aventino.



PARROCCHIA DI SANTA PRISCA **Via di S. Prisca 11 - 00153 Roma**

La Benedizione alle famiglie

I Padri agostiniani della Basilica di Santa Prisca all'Aventino, P. Antonio Lombardi, P. Giovanni Sanna, P. Luciano Baccari e il parroco P. Antonio Truda, ringraziano tutti i parrocchiani per l'accoglienza ricevuta durante la benedizione pasquale alle famiglie .

Venerdì 3 aprile alle ore 15.00 **"Via Crucis" a Monte Testaccio**

Il solenne rito della Quaresima partirà dalla parrocchia salesiana di S.Maria Liberatrice a Testaccio e le comunità parrocchiali di Santa Marcella, San Saba e Santa Prisca all'Aventino sono invitate a partecipare attivamente.

E' un camminare e pregare per riflettere, ricordando tutti insieme, al termine della Settimana Santa, i momenti della passione vissuta da Gesù Cristo.



"AVENTINUS" - ANNO IV - MARZO 2015

Basilica parrocchiale S. Prisca
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: gsabatini05@alice.it

STAMPATO PRESSO LA:
Tipolitografia Interstampa
Via Barbana, 33 Roma - Tel. 06.5403349
e-mail: info@interstampa.it
www.interstampa.it